

Telefoni controllati. Parla il presidente del Comitato sui servizi

Brutti: «Quell'archivio? Un problema di libertà»

«La Telecom fornisce al Viminale i tabulati delle telefonate effettuate da ogni singolo cittadino? Abbiamo posto questa domanda. Ci vogliono 30 secondi per rispondere no e rassicurare l'opinione pubblica». Parla Massimo Brutti, presidente del Comitato parlamentare per i servizi segreti. «L'inchiesta aperta dalla Procura romana sulla gestione del Ced - dice - investe problemi che riguardano la tutela delle garanzie di libertà dei cittadini».

NINNI ANDRIOLO

ROMA «La Telecom si limita a fornire al ministero dell'Interno il quadro aggiornato del traffico telefonico, oppure trasmette i tabulati delle telefonate effettuate da ogni singolo cellulare? Se così fosse si porrebbe un problema serio che riguarda le garanzie di libertà di tutti i cittadini». Massimo Brutti, presidente del Comitato per i servizi segreti, spiega i quesiti della relazione parlamentare che ha dato origine all'inchiesta della magistratura romana sulla gestione dell'archivio segreto del ministero dell'Interno.

«Noi stiamo esercitando un controllo che non c'era mai stato prima - dice - e ciò si deve anche alla collaborazione che abbiamo ricevuta dal Capo della polizia prefetto Ferdinando Masone».

Milioni di cellulari schedati dal Viminale: Italia spiata, quindi?

Sono sempre contrari alle frasi ad effetto che non danno conto della realtà. Vorrei piuttosto cercare di capire come stanno realmente le cose. Perciò faccio una domanda precisa: ci vogliono trenta secondi per rispondere no e rassicurare l'opinione pubblica. Spero che la risposta arrivi. Il dato di fatto è che una mole enorme di informazioni trasmessa dalla Telecom viene acquisita dal Viminale al di fuori delle previsioni legislative. E se l'attività di un'amministrazione pubblica si svolge in mancanza di regole certe i rischi sono enormi.

Tra i numeri memorizzati dal cervello c'è anche quello di Antonio Di Pietro. Lei pensa che provengono dal Ced le informazioni sulle sue telefonate rese pubbliche da Craxi e contenute nel dossier anonimo trasmesso al ministero di Grazia e Giustizia?

È tutto da accertare. È vero comunque che in alcuni scritti di Craxi e nel dossier anonimo, per il quale sono

una determinata utenza. Partiamo, cioè, dai tabulati che possono essere richiesti dall'abbonato alla Telecom. Questa non può con segnarsi ad altri soggetti senza l'autorizzazione della magistratura. Come mai, invece, quelli che riguardavano Di Pietro erano nelle mani di Craxi? A che titolo ne erano entrati in possesso l'ex leader del Psi e l'anonimo estensore del dossier contro Di Pietro?

Può ricordare cosa riguardavano?

C'è una lettera di Craxi a Di Pietro, del febbraio 1994, nella quale per la prima volta si fa riferimento a quelle telefonate. Craxi, cioè, mostrava di avere tra le mani già da allora i tabulati Poi, nel giugno del 1995, in una missiva inviata al suo avvocato e resa pubblica successivamente l'ex leader del Psi dava il quadro complessivo delle telefonate di Di Pietro. Nel frattempo, nell'autunno 1994, i tabu-

lati venivano usati per la redazione di un dossier anonimo. Da dove arrivavano quelle informazioni?

Craxi disse che le aveva ricevute dal capo della polizia prefetto Parisi. Lei non ne è convinto?

L'intera versione di Craxi è inverosimile. L'ex leader Psi sostenne infatti di averli avuti nell'estate del 1992. È possibile che abbia atteso tanto tempo prima di renderli pubblici? È possibile che abbia aspettato che precipitasse la sua situazione giudiziaria prima di usare quelle notizie contro Di Pietro? Ne parlò nel 1994 quando cioè la sua partita era ormai perduta.

Rimane il fatto che quei tabulati riservati saltarono fuori...

Esatto. Per capire come ciò sia avvenuto è utile accertare se siano passati attraverso il Ced del Viminale. Occupandoci della vicenda Castellani e dei numeri riservati contenuti in un falso dossier messo in circolazione qualche tempo fa attraverso l'attività di operatori infedeli, abbiamo accertato che una serie di dati e di notizie vengono trasmessi dalla Telecom al Ced del ministero dell'Interno. Un dato un po' singolare: la Telecom trasmette direttamente al Ced tutti i contratti che vengono stipulati. A questo punto si pone un problema di legittimità: infatti l'articolo 7 della legge di riforma della Polizia stabilisce tassativamente quali sono i documenti dai quali il Ced può acquisire informazioni. Questi devono provenire da amministrazioni pubbliche, la Telecom non è assimilabile ad una amministrazione o ad un ente pubblico, lo stesso vale per la Sip di un tempo.

Il Viminale: «Nulla a che vedere con le schedature»



Sulla vicenda delle utenze riservate trasmesse al Viminale dalla Telecom e schedate dal Centro elaborazione dati del ministero dell'Interno, a proposito dei rilievi del Comitato parlamentare per i servizi segreti e dell'inchiesta aperta dalla procura di Roma (che ha anche sentito Antonio Di Pietro come parte lesa), è intervenuta ieri la Telecom Italia con un comunicato. «La Telecom esclude che vengano forniti al ministero dell'Interno dati che violino la riservatezza del traffico telefonico svolto dai singoli utenti», afferma tra l'altro la nota. Da parte sua il dipartimento di pubblica sicurezza del Viminale afferma in un altro comunicato diffuso ieri che «fin dal 1984 è stata resa operativa una procedura che consente la consultazione su terminale dell'archivio degli abbonati utilizzando i dati forniti dalla Sip su supporti magnetici».

Il sistema in funzione al ministero dell'Interno prevede che «La consultazione dei dati delle utenze telefoniche contenute in detto archivio può essere fatta esclusivamente da operatori delle forze dell'ordine preventivamente autorizzati e che, al fine di rendere trasparente la procedura di accesso, l'esatta individuazione dell'operatore interrogante e del momento dell'interrogazione». Continua poi la nota del dipartimento di Pubblica sicurezza del Viminale: «Il comitato parlamentare di controllo per i servizi di sicurezza ha la possibilità di controllare la legittimità dei dati memorizzati». Il comunicato sottolinea poi che «i dati acquisiti in relazione alle utenze telefoniche non hanno niente a che vedere con l'attività di intercettazione telefonica che, come è noto, viene svolta nelle sedi appropriate, previa autorizzazione e controllo dell'autorità giudiziaria».



Alberto Pais

Ecco come funziona il Centro elaborazione dati del Viminale I «segreti» del Ced

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Telefoni e telefonini «schedati». Protagonista, il Ced, che è poi il Centro elaborazione dati del Viminale. Si tratta di una struttura che ha sede in una palazzina di recente costruzione all'interno della caserma Castro Pretorio a Roma. Vi lavorano un centinaio di tecnici provenienti dalle tre forze di polizia e dall'amministrazione dell'Interno.

Gli «occhi» e le «orecchie» del Ced raccolgono informazioni in tutto il Paese: dovunque vi sia un ufficio di polizia, una stazione dei carabinieri, una sede della Guardia di Finanza. Un anno fa è stato installato un terminale del Ced anche a palazzo San Macuto, negli uffici del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, deputato per legge anche a verificare che la banca dati del Viminale archivi solo informazioni consentite.

Ma quali sono le informazioni che dentro la memoria del Ced vengono custodite, incasellate in archivi diversi, con diversi gradi di

segretezza? Si va dai dati relativi alle auto rubate, alle schede personali di chi abbia subito condanne o denunce, alle analisi sul ruolo del boss della criminalità organizzata e non.

«C'è tutto quello che prevede la legge, né di più né di meno - si difendono al Ced - Non ci sono, ad esempio, archivi che incasellino le persone in base alla loro razza, religione o idee politiche». È davvero così?

Le norme cui fanno riferimento gli operatori del Ced sono tre articoli della legge 121 del 1981, quella che smilitarizzò la polizia e creò il Dipartimento per la pubblica sicurezza, organismo di direzione e coordinamento delle forze di polizia. La 121 - sostengono al Ced - prevede che al Centro debbano essere segnalate tutte le banche dati che nasceranno e stabilisce la possibilità di collegamento con tutte quelle degli enti pubblici o della pubblica amministrazione. Tra gli «occhi» e le «orecchie» del Ced, ci

sono anche il Pra (registro automobilistico), l'Enel (l'Italgas, la Telecom Oltre naturalmente, alla banca dati della corte di Cassazione).

Ma chi può utilizzare le informazioni raccolte dal Ced? I livelli di segretezza sono quattro. Al più basso, quello relativo, per capirci, alle persone ricercate o alle auto rubate, possono accedere tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria dal terminale periferico che si trova nel loro ufficio. Ci sono poi informazioni più protette: quelle relative ad atti giudiziari istruttori (come un'ordinanza di custodia cautelare, o un rinvio a giudizio) oppure quelle di polizia su singole persone.

Per accedere occorre un budget personale che viene dato da un ufficio del Dipartimento di cui fa parte anche il Ced. Quando si richiedono queste informazioni, oltre all'indicazione della data e del contenuto dell'interrogazione fatta, resta menzionato anche il nome del funzionario che ha interrogato l'archivio. Questo, si intende, ufficialmente. Perché le norme, si sa, possono essere eluse.

Le prefetture in preallarme, migliaia al porto di Valona Sos sulle coste pugliesi albanesi pronti a sbarcare

Allarme dalla Prefettura di Bari per un possibile arrivo sulle coste pugliesi di un migliaio di clandestini provenienti dall'Albania. La nota è stata diffusa ieri. Un gran numero di extracomunitari è stato notato, nelle ultime ore di ieri, nel porto di Valona. Allertate tutte le capitanerie di porto, questure, carabinieri e Gdf. In particolare la capitaneria di porto di Brindisi ha intensificato la sorveglianza in mare. Sul posto anche i mezzi della marina militare.

NOSTRO SERVIZIO

BARI Un possibile arrivo sulle coste pugliesi di un migliaio di clandestini provenienti dall'Albania - la cui presenza è stata notata nelle ultime ore di ieri nei pressi del porto di Valona - è stato segnalato dalla Prefettura di Bari alle «competenti autorità di polizia». Gli immigrati - è detto in una lettera inviata tra l'altro alle capitanerie di porto, alle questure, alla Gdf, ed ai carabinieri della Puglia - potrebbero giungere a bordo di una o più navi di nazionalità turca e pakistana per attraccare, secondo la segnalazione, con tutta probabilità nei porti salentini.

La notizia si è appesa dopo che nei giorni scorsi è stata segnalata alla nona zona di polizia di frontiera (che ha sede a Bari e che coordina le attività di altri organismi di polizia di Puglia, Abruzzo e Molise), la presenza di un grosso numero di albanesi a Valona. Ed è scattato subito l'allarme. Anche nei mesi scorsi sono state fatte analoghe segnalazioni

sulla possibilità che avessero grossi sbarchi di clandestini che non si sono fino a questo momento verificati. Ma dopo gli episodi dei giorni scorsi il timore si è fatto più concreto su tutta la costa pugliese.

La capitaneria di porto di Bari sotto la cui direzione operano altre quattro capitanerie di porto in Puglia, ha rafforzato nelle ultime ore i controlli lungo tutta la costa pugliese dal Gargano a Santa Maria di Leuca. In particolare la capitaneria di porto di Brindisi ha intensificato il servizio di vigilanza predisponendo tutti i mezzi a sua disposizione. Da ieri sera tre motovedette tra cui la potente Cp 403 pattugliano la costa da Fasano (Brindisi) a Santa Maria di Leuca (Lecce) per individuare i gommoni o le navi provenienti dall'Albania con clandestini a bordo che eventualmente potrebbero avvicinarsi alle acque territoriali italiane.

Un servizio con l'impegno della motovedetta Cp 800, in grado di portare immediato soccorso in mare ad una quindicina di persone, è stato anche predisposto dalla capitaneria di porto di Otranto che pattuglia la zona di mare tra San Cataldo e porto Badisco.

A questa capitaneria di porto è stato inoltre affidato il compito di coordinare via radio in quella zona di mare i mezzi della Gdf e della Marina militare.

Dalle 2 di questa notte fino alle 7 di domani mattina nelle capitanerie di porto di Manfredonia, Molfetta e Bari saranno inoltre impiegate dieci motovedette.

«Stato di preallerta» anche per le questure di Bari, Brindisi e Lecce che da ieri hanno rafforzato il servizio di pattugliamento a terra con l'impiego di reparti mobili di polizia composti da circa cento uomini.

Si teme un nuovo massiccio sbarco come negli anni scorsi, quando a Bari, a Brindisi, sulle coste del Salento migliaia di disperati albanesi sbarcarono trasportati da vecchie carrette e alla ricerca del «sogno italiano». Ma gli sbarchi si sono prolungati nel corso degli anni con gommoni, barche e motoscafi di alto bordo, ogni giorno sulle coste del Lecce sbarcano centinaia di profughi clandestini alla ricerca di un lavoro in Italia.

Nella serata di ieri le coste pugliesi erano presidiate da unità guardacoste.

INTERNAZIONALE

India

Schiavitù sessuale e corruzione politica stanno portando il paese alla catastrofe

Oggi in edicola

Le ragioni del

SOCIALISMO

Mensile diretto da Emanuele Macaluso

Nel numero di Aprile

articoli di Tempestini • Colajanni • Covatta

Parlato • Formaro • Napolitano • Bodart • Villari

Nell'inserto i socialisti spagnoli

tutti i mesi in edicola e in libreria a lire 5.000

Pubblicazioni sulla XII Legislatura

QUADERNO DI DOCUMENTAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLA XII LEGISLATURA

A cura del Gruppo Progressisti-Federativo Camera dei Deputati

XII LEGISLATURA: BREVE ED IMPEGNATIVA

A cura del Gruppo Progressisti-Federativo Senato della Repubblica

I due volumi sono prelevabili su Internet, presso il seguente sito

1) <http://fin.nexus.it/forminform>

2) <http://www.nexus.it> (in altri Web Forminform)

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARA ESPERTA

(D. Leg. 19/12/1991 N. 406 art. 12 comma 5) L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna Piazza Resistenza n. 4 40122 Bologna rende noto di aver esposto una licitazione privata con le modalità di cui all'art. 29 comma 1 lett. a) e comma 2 n. 2 del D. Leg. 19/12/1991 n. 406 offerta a ribasso con esclusione di offerte in aumento. La gara esposta il 21/7/1995 e proseguita il 27/10/1995 è relativa alla costruzione di due fabbricati e alla costruzione delle pertinenti autorimesse interrate siti in Bologna Via Dall'Arca civ. n. 26 26 angolo Via Albani Loto 953/P e Via Zampieri civ. n. 23 25 27 angolo Via Dall'Arca civ. n. 18 Loto 954/R. Sono pervenute sei offerte ed aggiudicatario è la Zecchina Costruzioni S.p.A. di Napoli per un importo di aggiudicazione di L. 6.818.651.400 a blocco forata. IVA esclusa.

IL PRESIDENTE
Dr. Marco Giardini

Abbonatevi a

L'Unità